Luigi Cunsolo

TOMMASO CAMPANELLA

::: LEGGENDA POPOLARE STILESE :::

ESTRATTO DALLA RIVISTA « NOSSIDE »
ANNO III. N. 1.

POLISTENA
STAB. TIP. « ORFANELLI »
1924

LUIGI CUNSOLO

TOMMASO CAMPANELLA

::: LEGGENDA POPOLARE STILESE :::

ESTRATTO DALLA RIVISTA « NOSSIDE »
ANNO III. N. 1.

POLISTENA
STAB. TIP. « ORFANELLI »
1924

ALLA DOLCE MEMORIA
DE' MIEI COMPAGNI DI SCUOLA
GIORGIO SALVATORE SALERNO
MARCO LULY DI GIUSEPPE
A' MIEI CARI CONGIUNTI
RICCARDO E GUIDO CITARELLI
CUI LA NOBILE MORTE
PER I TERMINI NUOVI D' ITALIA
FECE DEGNI
DELLE COSE NON PERITURE

« Monte di Magna Grecia, che al gran seme
non misto a gente unqua a virtù rubella,
in Stilo patria mia, nel tempo ch'ella
siede nel lido ove l'Ionio freme

doni albergo secur si che non teme
d'Annibale la gente cruda e fella
che per tutto scorrea dalle castella
predando i mari e le campagne insieme,

Parnaso, Olimpo e Campidoglio scorgi
sotto di te: per me lodato tardi
di ciò e dell'erbe, ch'ai fisici porgi. »

T. Campanella, *Sovra il monte di Stilo.*

Ogni cosa è immortale in qualche verso.

T. Campanella

Una vecchia leggenda stilese narra di Tommaso Campanella cosí:

. . . .

« Sul monte Consolino il giovanetto aveva mangiato un'erba misteriosa. E d'allora egli sentí lo spirito pieno di una profonda sapienza.

Ma non ne fu pago.

Dopo lunghe, ansiose ricerche tra le ardue inaccessibili vette, riuscí a raccogliere altra erba: e ne plasmò, tra magici riti, una testa.

Sette anni, indi, attese! Non dolori, non incalzar di eventi, non delusioni mutarono o diminuiron la fede del Grande! L'ultima ora dell'ultimo anno, la testa fatale avrebbe aperto la bocca. Gli avrebbe rivelato i misteri della vita e dell'universo!

Chi, allora, sarebbe stato simile a Lui? Cosa avrebbe potuto eguagliare la sua potenza nel mondo?

Ma, nell'attesa, i suoi capelli si erano fatti bianchi. Ardevano gli occhi della viva mobile fiamma di un tempo; ma l' orrore delle prigioni, lo strazio delle carni, il martirio del pensiero, la tristezza delle cose e degli uomini avevano giá solcato l'ampia, nobile fronte come di aperte ferite!

Giunge l'ultima notte!

Trepidanti, gli stanno intorno i discepoli fidi.

Dorme Stilo nella cerchia silenziosa delle sue mura turrite.

Splende, a un tratto, qualcosa - come di fuoco tremolante - al confine del mare...

Il vecchio tenta scongiurare il maligno influsso dell'astro. I discepoli ricercano, consultano, ansiosi, i libri di Astrologia.

A un tratto l'opera arcana manda il suo possente grido di vita!

I discepoli, atterriti, sobbalzano. Il capo fatale, urtato, oscilla, rotola, cade: é già a terra in frantumi...

Ebbro di dolore, il Vegliardo piomba sul pavimento, annientato! »

. . . .

Cosí la leggenda.

Essa fu raccolta anche da Vincenzo Naimo (*Fra Tommaso Campanella nella tradizione popolare di Stilo*, Gerace 1901), il quale peró la svolse con piú larga copia di particolari e di osservazioni che mal sarebbero convenuti ai criteri da me seguiti e nella redazione in prosa e nei sonetti.

Io mi sono ingegnato, anzi, che quella fosse priva di sovrabondanze e, pur senza danno della chiarezza, riuscisse disegnata e colorita con rapidità e sobrietà. Il periodare e la frase del popolo (e quindi dell'opera di arte, quando essa non ancora sia giunta - a traverso lente e svariate evoluzioni sociali e artistiche - a quella forma complessa e ampia, profonda e analitica che dia segno di un'elevata nobiltà e unità di pensiero e di espressione, di cui *Il Novellino* e *Il Decamerone*, *Il Principe* e *I Promessi Sposi* sono gli stadi piú significativi e cospicui) il periodare e la frase del popolo hanno una loro nativa energia che si compiace, appunto, di una semplicità viva e breve tanto nella sintassi (che - conforme alla mentalità popolare - é senza complicazioni logiche e stilisti-

che, « la vera e perpetua », come osserva anche Ugo Foscolo, *Discorso sul Decamerone*, Le Monnier 185, vol. III , « in ogni lingua suggerita dalla natura a tutti gli uomini, sí che s' intendono facilmente tra loro ») quanto nell'analisi psicologica che riesce al suo scopo non già con le angosciose ricerche intorno alle cause e agli effetti delle umane vicende, ma solo con l'accostare le varie successioni dei fatti in modo che dalla loro situazione - quindi dai loro contrasti - derivi in noi la serie delle emozioni, dei sentimenti, degli affetti correlativi.

A maggior ragione la poesia non poteva fermarsi che intorno ad alcuni particolari, per quel misterioso inconsapevole istinto per cui l' attività espressiva si determina, concreta e rende forma d'arte soltanto quelle visioni fantastiche che piú rispondono alla libertà e alla sincerità dell' ispirazione, nonchè alle risonanze spirituali prodotte dalla capacità artistica e dalle speciali condizioni psicologiche di cui sia ricca la personalità del poeta.

I sonetti, inoltre, specialmente il terzo e il quinto, vogliono riferirsi anche a quella singolare fusione di naturalismo panteistico e di ardente cattolicismo onde si colora la filosofia del Grande di Stilo, nonché ad alcuni commoventi richiami del pietoso *Inno al sole.*

È noto poi che il Campanella ebbe nell'Astrologia un'immutabile fede, donde gli derivò la cer-

tezza incrollabile della sua alta predestinazione: fede che non lo abbandonò neppure negli ultimi giorni della vita. Infatti, già vecchio e sfiduciato di ogni cosa, avvertendo che gli sarebbe stato fatale l'ecclissi del giugno 1639, volle usare gli stessi rimedi adoperati anche in Roma con Urbano VIII e consigliati nel settimo libro degli *Astrologicorum* a chiunque, per congiunzione di astri, preveda a sé malefici gl'influssi di un ecclissi.

Si chiuse quindi nella sua cella, che ripulí con ogni cura; vi arse in continuazione aromi di ogni specie; si circondò di blande e gaie melodie, di pietre a vari colori, di erbe odorose, di sette lampade ardenti, nonchè di altri magici riti che - data l'imminenza della morte - attestano, in modo non dubbio, della sincerità dell'uomo e del filosofo.

Pur troppo le formule astrologiche a nulla valsero: prima ancora che l'ecclissi avesse luogo, li vecchio, stanco, chiudeva gli occhi per sempre, dopo avere preso i sacramenti dalle mani del Priore di S. Onorato, fra Guglielmo Matthieu, in mezzo ai frati che, curvi intorno al letticciuolo del Grande, pregavano e piangevano in silenzio.

Era l'alba del 21 maggio 1639! Fu così placida e calma la morte, che ai presenti il bianco viso del trapassato parve immerso nella pace del sonno.

Ma egli vive, eternamente, - gagliardo animatore - fra gli eroi dello spirito umano: rivive nell'anima meravigliosa della sua terra e nella tradizione rinnovellante del suo popolo imaginoso!

. . . . su l'evo arde e splende
quello che attinge i vertici del cuore:
sogno d'amore, sogno di dolore.

L. Cunsolo - Rapsodie

. . . . . .
Poi vola in alto, e di stelle s'infiora.

T. Campanella

Fra le are e i sepolcri

Nel travaglio dei secoli, in alterna
onda, s' oscuran pallidi i mortali:
ma - come il mare - operatrice eterna
canti, o leggenda, su le cose frali!

E sol che un Verbo indocile all'inferna
ansia dell' uomo renda un batter d' ali,
irrompe ed urge e turbina, in superna
arsi, un tumulto d' impeti immortali.

Soste pensose di mia gente, fiera
erta fra le are ed i sepolcri, quanto
arde di luce su la nostra sera!

Pallida sera, su cui trema il pianto
di forti aedi e ride primavera,
piena del ritmo di un superbo canto.

La radice oscura

Dove alla morte l' anima inquïeta
sdegnosamente debba tu gettare ;
dove all' amore la tua strofe lieta
soavemente debba tu donare,

s' ergon nel tempo,in purità segreta,
tremule fronti di vegliardi, care,
superbe audacie di garzoni, a meta
alta sospinti da più nobili are.

Silenzïosa la radice oscura
dona, indi, messe di novelli fiori :
trema, da torno, una fragranza pura ;

e dentro i vecchi torbidi dolori,
ripalpitanti nella notta dura,
la Morte é germe di gagliardi Amori !

Il Mistero dell'essere

Tramonta il sole dietro il Consolino.
Ampia accesa di porpora, dal mare
a' dolci colli saliënti, appare
arsa la valle da un ardor divino.

Candido, stanco, presso a declinare
(o cuore ardente, cuore adamantino,
scheggia avulsa dal tuo monte vicino !),
che vedi, o Grande, su le cose errare ?

Un irrompere lieto di campane
effonde ai cieli risonanze alterne :
treman le stelle sopra le ansie umane.

Vaga nel mar dell' essere il pensiero
inquïeto dell' uomo : ivi di eterne
voci Egli ascolta accendersi il mistero ! (1)

---

(1) Il Campanella scrisse, circa *l' intendere e l'infinito*, versi veramente alti :

« Desir immenso delle cose eterne
E 'l vigor, per cui sempre alto più intendo,
E terra e ciel trascendo,
Se nulla eccede di sue cause il fine,
Mostran che d'aria e dal sol non dipendo,
Né di cose caduche, ma superne. »

L'attesa dolorante

L' ombra s' aduna ne la bianca cella.
Sogguarda al vecchio, dai volumi aperti,
grave una testa, cui - fra riti esperti -
ei plasmò d' erbe nell' età novella.

Oh, lunga, ardente, imaginosa - nella
gioia, nella tristezza, nei deserti
del Consolino - giovinezza ! Oh, certi
anni d' attesa dolorante e bella !

Or la fatidica opera è compita ;
e stanco è il cuore. (1) Ma dell' universo
per lei saprà l' essenza indefinita.

Signore delle forme e della morte,
l' uomo alzerà lo spirito deterso
incontro al Fato, immacolato e forte !

---

(1) In tutte le poesie del Campanella si sente l'eco accorata delle sue pene,

« l'aspra severitate che mi doma
sin dalla bionda alla canuta chioma
tal che pensando me n'accoro e impetro. »

Il Verbo nuovo

L' ora s' appressa che del Verbo atteso
balenerà la luce universale.
Palpita l' ombra : ha l' ansio cuor - proteso
verso l' ignoto - come un rombo d' ale.

Già sette volte verso il mare è sceso, (1)
onniveggente lampana immortale,
il vivo sole. Cessi il pianto : è asceso,
con Dio, ne' cieli, il trepido mortale.

Lunghi tormenti, veglie di dolore,
orrida notte di Sant' Elmo, grande
- ecco, per tutto - si diffonde Amore !

Pigro si scioglie il verno. Radïante
sorge da morte anche Gesù. (2) *Si spande*
l' anima nell' immenso aër, festante.

---

(1) Il sole, visto dal Consólino, completa il suo movimento di traslazione quando sorge dal mare Ionio, che si apre, di fronte a Stilo, tra i colli degradanti lungo la valle dello Stilaro.

(2) Si ricordi il doloroso contrasto espresso dal Campanella nel distico :

« Credesi ch'oggi anche Gesù da morte resurse,
Quando me vivo il rigido avello preme. »

Nox

Bianca è la luna sul commosso mare.
Mormora roco il fremere corrente
dello Stilaro. Muti ad ascoltare
stan gli accolti discepoli il Veggente:

« L' Orsa non anco volge a tramontare
sul Consolino. Che mai sale, ardente,
dal colle?... I libri... Il rito astrale... Appare,
vedi?... É di un astro la maligna mente! »

Ma dal silenzio irruppe, alta, una voce:
- È nel mio Verbo il Dio rivelatore! -
Arretrarono i giovani; il divino

capo, urtato, oscillò; cadde... Un atroce
caccia il Vegliardo grido di dolore...
L'Orsa tramonta dietro il Consolino.

NOTA — La prima parte di questa leggenda fu da me già svolta nel vol. *Rapsodie: Stilo nella tradizione e nella storia*, 1922. Ne riporto qui l'ultimo sonetto;

Che mai sognava il piccolo pastore?
La madre (dolce e santa dispensiera
dei palpiti onde un popolo non muore)
gli aveva detto; « Chi di una leggera

erba si nutre, si ritrova in cuore
e sapienza e baglior' di primavera:
ma chi la vede, vive nel dolore;
ma chi la mangia, inchina presto a sera! »

Saliva dalla valle il mormorio
roco del fiume. Il piccolo sognava.
Nell'aria e nel suo cuore era un brusio:

quando ad un tratto vide tremolare,
lieve, tra i sassi l'erba che cercava:
e fu Grande, in un grande dolorare!